Se il genere epidittico fosse insegnato

Benoît Sans

Université Libre de Bruxelles
bsans@ulb.ac.be

Abstract Among the speech genres defined by Aristotle, epideictic was the genre of consensus, unity and fraternity and, like the other genres, was taught through exercises. In this paper, assuming the hypothesis that the epideictic genre and its techniques could still be useful in modern societies, I remind of the teaching of this specific genre and the techniques acquired thanks to this practice; then I try to make suggestions to recreate such kind of rhetorical training for contemporary audiences.

Keywords: rhetoric, philology, papyrology, epideictic, *progymnasmata*

Received September 2015; accepted April 2016.

0. Introduzione

È risaputo che dalla sua nascita nel quinto secolo avanti Cristo la retorica è stata insegnata e che questo insegnamento comprendeva degli esercizi. È anche risaputo, dalle riflessioni di Perelman o di Pernot sul genere epidittico (PERELMAN 1950 [2012]; PERNOT 1993: 710-723; si veda anche DANBLON 2001), che questo genere permetteva di esercitare il consenso, di rinforzare l'adesione ai valori della città e di compensare la critica, o talvolta l'aggressività, dei dibattiti politici e giudiziari. Facendo l'ipotesi che la capacità di fare tali discorsi sia ancora utile per i futuri cittadini, può essere interessante sapere come si insegnava il genere epidittico e se gli esercizi antichi possano ancora essere utili per insegnarlo oggi. Sono le questioni alle quali cercherò di rispondere nel presente articolo.

Dopo i primi sofisti e i *dissoi logoi*, che consistevano nel sostenere con l'argomentazione due punti di vista opposti sulla stessa questione, l'insegnamento della retorica si è sviluppato, e sono apparsi nuovi esercizi. Per quanto riguarda i primi secoli dopo Cristo, conosciamo bene la formazione retorica grazie alle indicazioni dei trattati teorici, ma anche a manuali pratici, collezioni di esercizi ed alla documentazione papirologica. Dopo le lezioni di base del *grammaticus*, gli alunni o studenti si esercitavano dal *rhetor* su un insieme di esercizi chiamati *progymnasmata* che andavano da composizioni semplici a tecniche complesse e argomentazioni complete (CRIBIORE 2001; PERNOT 2000: 194-200; WEBB 2001). I *progymnasmata* preparavano gli alunni alla tappa seguente, le declamazioni (PERNOT 2000: 200-207), e dopo alla vita pubblica. Questi esercizi hanno ispirato i professori di retorica per molti secoli ma quando la retorica è divenuta *disciplina non grata* nelle scuole, sono stati quasi completamente dimenticati. Con i miei

colleghi del “GRAL” dell’Università di Bruxelles cerchiamo di reintrodurre tali esercizi nell’insegnamento secondario e universitario. Così, facciamo una sorta di archeologia sperimentale: testiamo gli esercizi per osservare gli effetti, per verificare se raggiungono gli obiettivi e per comprenderli meglio grazie alla pratica (si veda FERRY & SANS 2015). Per la preparazione degli eventuali esperimenti sul genere epidittico con alunni e studenti, vorrei fare qui un’indagine preliminare concentrandomi sulle fonti pedagogiche. In primo luogo, ricorderò come s’insegnava il genere epidittico nell’antichità e che cosa insegnava, e infine proporrò qualche suggerimento per adattarlo a pubblici contemporanei.

1. L’allenamento di base: i *progymnasmata*

1.1 La documentazione papirologica

Tralasciando le prime attestazioni del genere relative all’epoca classica, comincerò il percorso storico con la documentazione papirologica ed il catalogo fatto da Francisca Pordomingo (2004) dei papiri utilizzabili fino al quarto secolo dopo Cristo; i soggetti corrispondono a quelli che incontriamo nella letteratura e nei manuali contemporanei:

- P. Mil. Vogl. III 123 (Pack² 2525; LDAB 7011), III s. p. C.: *encomia* di Minosse, Radamanto e Tideo;
- P. Gron. inv. 66 (edd. Hendriks – Parsons – Worp, 1981; LDAB 4694), II s. d. C.: encomio di Alessandria;
- Swiderek 1966 (LDAB 7077), II s. d. C.: encomio del *logos*;
- P. Köln VII 286 (LDAB 5043), II-III s. d. C.: encomio di Dioniso;
- P. Oxy. LXVIII 4647 (LDAB 10223), II-III s. d. C.: encomio del cavallo
- P. Oxy. VII 1015 (Pack² 1847; LDAB 5218), III s. d. C.: encomio di Teon il ginnasiarca;
- P. Oxy. XVII 2084 (Pack² 2527; LDAB 5369), III s. d. C.: encomio del fico;
- P. Oxy. L 3537 (LDAB 5556), III-IV s. d. C.: encomio di Ermes ed Antinoo;
- P. Vindob. G. 29789 (Pack² 2528); LDAB 5580), III-IV s.: encomio di Achille.

Particolarmente interessante è il papiro Mil. Vogl. III 123 (Pack² 2525; LDAB 7011) che risalirebbe al terzo secolo avanti Cristo ed è più antico degli altri; sarebbe uno dei pochi documenti che abbiamo conservato per l’epoca ellenistica. Questo papiro presenta alcuni encomi di eroi: si possono riconoscere le lodi di Minosse, Radamanto e Tideo. Nel trattamento di ogni soggetto, si possono anche riconoscere alcuni *topoi* tipici del genere epidittico, come l’*eugeneia*, la *paideia*, le virtù e le prodezze, definiti da Aristotele e nei manuali dell’epoca imperiale. L’editore italiano Cazzaniga (1957; 1965) pensava che fosse una collezione di encomi di epoca anteriore, ma Pernot (1993: 43-44), e più recentemente Fernandez Delgado (2012), hanno sostenuto che siano piuttosto le note di un retore. Questo papiro sarebbe quindi un documento unico che potrebbe aiutare a stabilire un nesso tra le prime manifestazioni del genere e le molte fonti della Seconda Sofistica. Vorrei insistere sulle caratteristiche del documento che annunciano evoluzioni posteriori. Nella tradizione, Minosse e Radamanto appaiono più spesso con un terzo personaggio, Eaco, perché hanno un *curriculum* esemplare e sono divenuti giudici dell’Ade; sono *endoxoi*, nella terminologia epidittica, soggetti perfetti e positivi per un discorso di lode. Quindi,

possiamo supporre che il professore avesse infranto la trilogia per sorprendere gli studenti ed aumentare la difficoltà dell'esercizio. Infatti, la vita di Tideo presenta alcuni problemi secondo la topica epidittica: è figlio di seconda unione (forse illegittima o incestuosa), fu allevato in un porcile, fu costretto a lasciare la patria, perché commise un omicidio, ma diventò un eroe nella guerra dei Sette contro Tebe. Tuttavia, prima di morire in questa guerra, perse il favore di Atena, e l'immortalità, perché mangiò i cervelli dei nemici dalle teste (GRIMAL 2007 [1951]: 465). Tale soggetto che combina aspetti negativi e positivi sarebbe stato chiamato *amphidoxon* nella terminologia posteriore. C'è un altro interessante particolare nel trattamento del *topos* dell'educazione. Sul papiro danneggiato, si possono ancora leggere due volte le parole greche "*ou pepaideumenos*" che sembrano significare "anche se non ha ricevuto (buona) educazione"; possiamo supporre che le parole seguenti fossero all'incirca "è divenuto un eroe" o "ha costruito la propria gloria grazie alle sue virtù naturali" (CAZZANIGA 1965: 35). Il professore ha probabilmente pensato che fosse una buona strategia affrontare il problema e trasformarlo in mezzo di lode, e ha voluto esercitare gli studenti in questa strategia retorica.

1.2 I manuali di *progymnasmata*

Le molte fonti di epoca imperiale permettono di acquisire molte informazioni sull'insegnamento del genere epidittico. L'encomio faceva parte dei *progymnasmata* come si vede nei manuali di Elio Theone, Hermogene, Aftonio e Nicolao (PATILLON 2002; 2008; KENNEDY 2003), da Quintiliano (*Inst.* II-III) o Libanio (GIBSON 2008). Con questo esercizio, gli studenti imparavano a costruire un discorso di lode con un metodo che combinava l'*inventio* e la *dispositio*. Per esempio, per fare l'elogio di una persona, dopo una breve introduzione (*exordium*), si lodava l'origine, la famiglia, la patria; dopo si poteva parlare delle qualità esteriori (come la ricchezza) o dei doni della natura (la bellezza, la forza, il talento artistico). La parte centrale era la più importante dell'encomio: si menzionavano le virtù, illustrate con azioni famose (o viceversa, le azioni illustrate tramite le virtù). Se era gloriosa, si poteva anche parlare della morte del personaggio. Il discorso terminava con una comparazione (*synkrisis*), sempre a favore della persona lodata, ed una breve conclusione. L'oratore poteva riempire liberamente le parti del discorso, ma la struttura globale era abbastanza rigida. Un altro esercizio chiamato il "*koinos topos*" ("luogo comune") consisteva nel fare un'amplificazione su un tema o un tipo di personaggio (per esempio, l'omicida o il seduttore); tali sviluppi possono facilmente essere inseriti in discorsi deliberativi o giudiziari. Gli studenti praticavano anche il biasimo sugli stessi soggetti dell'encomio, ma i manuali non danno molte informazioni: il biasimo era confinato nella scuola e non poteva esprimersi nello spazio pubblico (PERNOT 1993: 481-490), salvo che come parte di un discorso di un altro genere (SANS 2014). I retori della Seconda Sofistica amavano il paradosso e possiamo supporre che anche gli esercizi paradossali fossero praticati (Polibio XII, 26b; PERNOT 1993: 532-543; DANDREY 1997: 9-35), ma non faceva parte del percorso di base (non appare nei manuali): come Gorgia per l'encomio di Elena, era un gioco (*paignion*) o una sfida, un esercizio di virtuosità per retori agguerriti che volevano dimostrare (*epideixis*) il proprio talento ed essere ammirati. Vorrei piuttosto focalizzarmi sulle competenze tecniche necessarie per fare un encomio standard (PERNOT 1993: 129-178; 254-265; 674-710). L'oratore doveva avere un'ottima padronanza delle tecniche di amplificazione (comparazione, encomio indiretto, autorità) e di argomentazione: doveva mostrare perché il personaggio era degno di

lode, perché le sue azioni illustravano le sue virtù; talvolta, quando il soggetto non era completamente “endossale”, doveva difenderlo e salvare la sua reputazione. Per trovare argomenti, l’oratore faceva uso dei *topoi* e del bagaglio culturale: doveva conoscere il mondo dove viveva e sapere le cose che erano, nella sua società, o per tutti, degne di lode o di biasimo. In questo modo, gli studenti costruivano progressivamente un repertorio ricco e flessibile di valori, talvolta contraddittori (Arist., *Rhet.*, I, 9, 1367b 12-20), per ogni situazione. Naturalmente, l’encomio doveva esprimersi con uno stile adatto (PERNOT 1993: 333-421). Nell’epoca ellenistica e romana, possiamo osservare un’evoluzione dei soggetti (PERNOT 1993: 178-249): si facevano gli elogi di eroi, leader, scrittori, dei, animali, *apsycha* (oggetti e astrazioni), ma anche soggetti contemporanei come intimi, amici, autorità e imperatori.

2. Perfezionamento

Dopo il corso di base, alcuni studenti seguivano un perfezionamento nel genere epidittico per i molti concorsi organizzati nelle regioni dell’impero romano, ma anche per le circostanze della vita privata e pubblica dove si poteva fare un discorso (PERNOT 1993: 60-66; HEATH 2004: 218-254). Alcuni trattati erano dedicati solamente al genere epidittico come i due trattati attribuiti a Menandro Retore e quello attribuito a Dionigi di Alicarnasso, che risalgono al terzo secolo dopo Cristo (RUSSEL & WILSON 2004 [1981]). Il secondo trattato di Menandro e quello di Dionigi sono organizzati secondo le circostanze. Ogni andirivieni, ogni evento, era un’occasione per fare discorsi: per esempio, il *genethliakos logos* era il discorso di compleanno, il *gamêlios logos* era quello di matrimonio, il *klêtikos* era quello di invito, l’*epibatêrios* quello di arrivo, il *syntaktikos* quello di partenza. L’importanza di questi rituali non è da trascurare: erano un mezzo per attirare l’attenzione, per costruire una reputazione e per avvicinarsi al potere. In un mondo dove la politica e la giustizia erano più o meno controllate dal potere imperiale (PERNOT 2000: 170-178; HEATH 2004: 277-279), l’attività retorica e politica si sviluppava attraverso il genere epidittico grazie a una strategia di “svolta”. Pernot (1993) dà l’esempio dei discorsi di ambasciata: il discorso di una città che aveva subito un disastro cominciava con la lode dell’imperatore e della sua generosità passata e continuava con un lamento sulla sorte della città e del suo splendore; così, l’imperatore si sentiva costretto ad essere di nuovo generoso con una città degna del suo aiuto.

Questi discorsi circostanziali sono particolarmente interessanti perché dovevano accordarsi con la realtà, che provocava alcuni problemi e tensioni (PERNOT 1993: 522-523). In primo momento, l’oratore doveva trovare informazioni ed argomenti per riempire le parti del discorso; successivamente, doveva essere specifico e spiegare perché la persona o la città lodata era differente e migliore delle altre. Ovviamente, non poteva dire tutto ciò che aveva trovato, ma doveva scegliere gli argomenti più pertinenti. Ma il problema principale era che la realtà corrispondeva raramente al modello. Menandro Retore (I, 346, 9-19; 353, 25-26) propone una classificazione dei soggetti probabilmente ispirata al genere giudiziario: accanto del *endoxon* e del *paradoxon*, immagina l’*amphidoxon* e l’*adoxon*; quest’ultimo sembra riferirsi a qualcosa di chiaramente negativo e cattivo sia a qualcosa che semplicemente non poteva entrare nel modello epidittico; qualcosa di sconosciuto o di insignificante (PERNOT 1993: 537-539). Talvolta, il nuovo governatore che si doveva accogliere con discorso adeguato (il *prosphonêtikos logos*) non aveva una famiglia o una patria conosciuta e non aveva partecipato a campagne militari

vittoriose, ma bisognava ugualmente dire qualcosa di buono. Con un pensiero che si sforza di considerare ogni caso ed una intenzione pedagogica, i manuali come quello di Menandro cercavano di offrire soluzioni pratiche (PERNOT 1993: 522-525; 715-717):

1) Si poteva evitare il problema eludendo i fatti imbarazzanti. Dato che ciascuno conosceva i *topoi* e l'organizzazione del discorso, si creava un'aspettativa che bisognava soddisfare. I trattati raccomandavano di nascondere le carenze attirando l'attenzione sugli aspetti positivi. Se l'imperatore non aveva una famiglia conosciuta, si poteva parlare solamente degli antenati più noti (MENANDRO, Trattato II, 370, 15-20) o ricordare che era di ascendenza divina (*Ivi*, 21-28).

2) Quando il problema non poteva essere eluso, si poteva trasformarlo in motivo di lode, come abbiamo visto a proposito di Tideo. Menandro scrive che se una città non può essere lodata per la propria localizzazione, se si trova in un deserto, possiamo dire che questo rende la gente più resistente. I trattati erano basati sul principio che ogni elemento poteva essere lodato e proponevano un doppio trattamento per ogni *topos* (PERNOT 1993: 520).

Se il dio è venerato dai Greci ma non dai barbari, potresti dire che il dio l'ha evitato (...); se lo è anche dai barbari, potresti dire che anche i barbari non l'hanno ignorato (ALEX. NOUM. 338, 19-26; SPENGEL III, p. 5).

Generalmente, possiamo trovare motivi di lode dalle città vicine: se la nostra città è più potente, protegge le altre; se è meno potente, la loro gloria brilla su noi (*Excerpta rhetorica*; HALM, p. 587, 28-30).

Certo le piante [possono essere lodate] nel stesso modo (...): se hanno bisogno di molta cura, le ammirerai; se non ne hanno bisogno, le ammirerai ugualmente (Ps-HERMOG., *Prog.*, 18, 1-4).

3) Un'altra soluzione era fare uso del futuro o del passato; nel caso di una persona, si poteva dire che avrebbe sicuramente avuto in futuro le qualità che non aveva ancora o che non avrebbe fatto gli errori dei predecessori (MENANDRO, Trattato II, 378, 16-26). A proposito della giustizia, per esempio, Menandro consiglia di dire al nuovo governatore che «uguaglierà Minosse, imiterà Radamanto, competerà con Eaco» (*Ivi*, 380, 22-23) o più generalmente «se un uomo sa tutto ciò che è necessario, esamina tutto con prudenza, come potrebbe non essere chiaro e ammesso da tutti che governerà per il bene degli amministrati?» (*Ivi*: 3-6).

4) Infine, si poteva semplicemente mentire. Nella *Rhetorica* di Aristotele (*Rhet.* I, 9, 1367a 32 - b 7) leggiamo già che «bisogna considerare, per lodare o biasimare, che le qualità che somigliano alle qualità reali sono identiche a quelle» (si veda anche *Rhetorica. Ad Alex.* III, 1, 1425b 36-38). Il genere epidittico non consiste nel dire come stanno le cose nella realtà, ma nel mostrarla più bella. I trattati retorici esaminavano tutte le possibilità: non si preoccupavano dell'etica, ma della tecnica, il che non significava che non prendevano in considerazione l'etica. Alcuni trattati raccomandavano di inventare qualità ed informazioni, ma secondo la verosimiglianza e quando non c'erano conseguenze da temere (negli esercizi per esempio; MENANDRO, *Rhet.* II, 371, 11-14). Nel caso di discorsi reali, esitavano a raccomandare la bugia per motivi filosofici o pratici: di fronte alla persona lodata e ad uditori che la conoscevano bene, mentire poteva rendere il discorso poco convincente e maldestro, ed instillare il dubbio sul talento e l'onestà dell'oratore (*Ivi*,

397, 30-398, 5). Il discorso epidittico doveva essere lusinghiero, ma anche vicino alla realtà e pertinente; ciò rappresentava la sfida e l'interesse della composizione.

3. Come insegnare il genere epidittico: alcuni suggerimenti

Possiamo aggiungere queste tecniche alle precedenti. Quello che volevo mostrare è che accanto alla funzione del genere epidittico, la pratica di questo genere insegnava tecniche specifiche e competenze utili. Ma c'era bisogno di altre qualità: la creatività, l'agilità del pensiero, l'avvedutezza (HEATH 2004: 16-17; 234) che permettevano di adattare il modello e di fare buone scelte tra le strategie retoriche in poco tempo. Ma le fonti danno anche informazioni sul modo in cui il genere epidittico veniva insegnato. Il principio di questo insegnamento non è rivoluzionario, ma era probabilmente efficace: con gli esercizi di base, gli studenti imitavano e apprendevano modelli ed una topica; dopo, si aumentava la difficoltà con soggetti problematici secondo il modello (ed il principio di dire sempre qualcosa di buono) e grazie al contatto con la realtà; gli eroi, dei o dirigenti famosi erano d'altronde parte di una cultura ancora presente; la progressione andava dall'*endoxon* al *paradoxon*. Gli studenti dovevano adattare il modello, che diventava una guida per il pensiero piuttosto che una norma. Un insegnamento sperimentale del genere epidittico potrebbe cominciare dalla lettura di estratti o discorsi tipici per presentare il genere e dall'imitazione di tali discorsi su soggetti *endossali*, come fare la lode della propria città o del personaggio preferito, per esempio in vista di una pubblicità; si potrebbe continuare con un soggetto *adossale* (un animale sconosciuto) o *amphidossale* (una celebrità controversa); praticare il biasimo degli stessi soggetti potrebbe esercitare la flessibilità, ma anche testare vantaggi e svantaggi di questa strategia (DOMINICY 2001: 49-77; FERRY 2015). Un'altra strada sarebbe quella di lavorare sul modo dell'*ethopoiia*: un esercizio che consisteva nell'imitare l'*ethos* e il *pathos* di un personaggio determinato o di un tipo di personaggio in circostanze specifiche; per esempio: "quali sarebbero le parole di una persona che deve fare il discorso per l'inaugurazione di questo museo?". Si potrebbe aumentare la difficoltà aggiungendo circostanze problematiche: per esempio, fare un discorso dopo avere ricevuto il Nobel della pace quando il proprio paese è impegnato nei conflitti, o celebrare l'anniversario di una società petrolifera o finanziaria recentemente impegnata in uno scandalo. Così, gli studenti sentirebbero la difficoltà di creare l'*homonoia*, le tensioni tra il modello e la realtà, la necessità della tecnica e dell'allenamento. Sarebbe anche un'iniziazione alle questioni etiche grazie alla pratica. Infine, si potrebbe usare l'elogio o il biasimo paradossale, ma con prudenza. Questi esercizi sembrano spesso impressionanti o divertenti, ma possono anche dare l'impressione di essere artificiali e privi di utilità reale; se li integriamo invece in una riflessione e in un percorso coerente, rappresentano una sfida interessante per scoprire il piacere della performance e della tecnica.

Bibliografia

CAZZANIGA, Ignazio (1957), «Frammenti di encomia a Minosse, Radamanto e Tideo», in *Studi Italiani di Filologia Classica*, n. 29, pp. 133-173.

CAZZANIGA, Ignazio (1965), «Frammenti di encomia a Minosse, Radamanto e Tideo», in *Papiri dell'Università degli Studi di Milano*, vol. III, Università degli Studi di Milano, Milano, pp. 19-49.

CRIBIORE, Raffaella (2001), *Gymnastics of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton University Press, Princeton.

DANBLON, Emmanuelle (2001), «La rationalité du discours épideictique» in *La mise en scène des valeurs. La rhétorique de l'éloge et du blâme*, Delachaux et Niestlé, Lausanne, pp. 19-47.

DANDREY, Patrick (1997), *L'éloge paradoxal. De Gorgias à Molière*, Presses Universitaires de France, Paris.

DOMINICY, Marc (2001), «L'épideictique et la théorie de la décision» in *La mise en scène des valeurs. La rhétorique de l'éloge et du blâme*, Delachaux et Niestlé, Lausanne, pp. 49-77.

FERNANDEZ DELGADO, José-Antonio (2012), «Modèles progymnasmatiques de l'époque hellénistique» in *Actes du 26^e colloque international de papyrologie. Genève, 10-26 août 2010*, Droz, Genève, pp. 239-247.

FERRY, Victor (2015), «How to Blame in Democracy?», in *Proceedings of the 8th Conference of the International Society for the Study of Argumentation*, July 1 to July 4 2014.

GIBSON, Craig A. (2008), *Libanius's Progymnasmata. Model Exercises in Greek Prose Composition and Rhetoric*, Society of Biblical Literature, Atlanta.

GRIMAL, Pierre (1951), *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Presses Universitaires de France, Paris.

GOYET, Francis (2013), «Le problème de la typologie des discours», in *Exercices de rhétorique* n. 1, disponible su <https://rhetorique.revues.org/122>.

HEATH, Malcolm (2004), *Menander. A Rhetor in Context*, Oxford University Press, Oxford.

KENNEDY, George A. (2003), *Progymnasmata. Greek Textbooks of Prose Composition and Rhetoric*, Society of Biblical Literature, Atlanta.

PATILLON, Michel (2002), *Aelius Théon. Progymnasmata*, CUF, Paris.

PATILLON, Michel (2008), *Corpus Rhetoricum. T. 1. Préambule à la rhétorique. Aphonios, Progymnasmata. Pseudo-Hermogène, Progymnasmata*, CUF, Paris.

PERELMAN, Chaïm, OLBRECHTS-TYTECA, Lucie, (1950), «Logique et rhétorique» in *Rhétoriques*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles, pp. 59-95.

PERNOT Laurent, 1993, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, 2 vol., Institut d'études augustiniennes, Paris.

PERNOT, Laurent (2000), *La rhétorique dans l'Antiquité*, Le Livre de Poche, Paris.

PORDOMINGO, Francisca (2007), «Ejercicios preliminares de la composición retórica y literaria en papiro: el encomio» in *Escuela y literatura en Grecia Antigua*, Università degli studi di Cassino, Cassino, pp. 405-453.

RUSSEL, Donald, WILSON, Nigel (1981), *Menander Rhetor. A Commentary*, Clarendon Press, Oxford.

FERRY, Victor, SANS, Benoît (2015), «Rhétorique et citoyenneté», in *Exercices de Rhétorique* n. 5 disponible su <https://rhetorique.revues.org/399>

SANS, Benoît (2014), «Discours sur la transgression et transgression du discours: les formes du reproche dans le corpus livien», in *Canadian Society for the Study of Rhetoric*, 28-30 maggio 2014.

WEBB, Ruth (2001), «The Progymnasmata as Practice» in *Education in Greek and Roman Antiquity*, Brill, Leyde - Londres - Cologne, pp. 289-315.